

sollevato tanta e così legittima indignazione.

Intanto ieri la Società Cacciatori della nostra città si è riunita ed ha deliberato di indirizzare una vibrata protesta al Consiglio Provinciale promuovendo un'agitazione nell'intento di ottenere che il Consiglio sia riconvocato e provveda alla revoca dell'odioso provvedimento.

LA VISIONE

Fervea il turbin de la danza, al lume di sparsi ardenti globi luminosi; ne l'ampia sala il mattinal barlume tardo, attendevan gli occhi sonnacchiosi.

Azzurri e bianchi strascichi leggieri s'intreccian ratti ne le danze alacri; saettan lampi gli occhi azzurri e neri ne l'uom d'andando desideri acri.

Repente scorgo dileguar le vesti e nudi corpi rivelar danzanti, eretti seni scorgo manifesti e puri e bianchi fianchi tondeggianti.

Sorridon gli occhi de la donna ignara di rivelar la nudità nascosta: pensoso l'uomo de la molle gara, a dolci membra più si stringe e accosta.

S'intreccian braccia fusolate e bianche con le virili muscolose e forti; feline mosse han feminee anche. Ma i sensi taccion ne la danza assorti.

Il flauto canta, se il violino geme, e par trascinin ne la ridda folle il tedio, l'odio, de l'amor la speme, con la malia di lor metro molle.

E vola il tempo nel danzar veloce, e par che fuggan sul quadrante l'ore vibrando a pena la lor bronzea voce. S'inseguon giorni, notti, occasi, aurore.....

Ed ecco novo e prodigioso evento! Un freddo soffio tutti i lumi ha spento, e romba ai vetri già spezzati, il vento recando un cupo scampanare lento.

La bieca luce d'una fosca aurora rischiarata a stento un tornear spettrale; già di sepolcro la gran sala odora, ed è silenzio in quel danzar mortale.

Io guato intorno e scheletri ravviso nel dubbio lume turbinar veloci; orrendo e fisso è il femminil sorriso, de l'uomo i denti han sogghigni atroci.

Ossute braccia intrecciansi fra loro e cozzan tibie procedendo leste: i piedi spazzan quelle chiome d'oro cadute or or da le feminee teste.

A un tratto a me si accosta un balzellante scheletro, ride con l'orrendo riso e mi trascina in una corsa ansante soffiando un fiato gelido sul viso.

- O morte, o morte! - mi ridesta al fine! da quanti anni in questa sala attendo che l'alba irradii de la donna il crine? o morte, o morte, ecco a te m'arrendo!

or tu mi guida al queto cimitero e qui si tronchi il sogno de la vita! al fin io scendo nell'abisso nero sognando ancor la mia età fiorita!

Fingal.

CORRISPONDENZE

Egregio Sig. Direttore,

Voglia compiacersi di concedermi un po' di spazio nel suo pregiato giornale per segnalare un inconveniente a cui non mi parrebbe difficile porre riparo.

Il nostro mercato della verdura e frutta è, come ognun sa, specialmente alimentato da centri di produzione facenti capo allo stradale di Alessandria; e più precisamente da Rivalta, Sezzè, Castellazzo ecc. Avviene ora che nelle notti precedenti i giorni di mercato, i venditori giungono ad Acqui in tutte le ore della notte ed entrano al mercato di piazza Orto S. Pietro per le strette vie dei Viali e Mazzini facendo dei rumori assordanti specie quando, dopo aver scaricata la merce, vuoti i carri ed a corsa sfrenata, vogliono raggiungere i rispettivi stallaggi. Ho detto che questo poco piacevole concerto dura tutta la notte perchè incomincia a mezzanotte e non termina che al mattino con tutta gioia dei poveri sgraziati che abitano in quelle strette contrade che non hanno mezzo di chiuder occhio in tutta la notte.

Ora pare a me che si potrebbe mettere una limitazione nel senso di fissare l'ora di entrata al mercato — per esempio alle quattro del mattino — e vietare rigorosamente il transito per le vie abitate prima di quell'ora. Oppure se questa dell'ora paresse una limitazione eccessiva alla libertà dei commerci, si potrebbe stabilire che i carri destinati al mercato della verdura debbano percorrere il Corso Cavour ed entrare in piazza dallo sbocco di Via Garibaldi.

Così sul battuto del Corso il rumore sarebbe molto attutito e l'ampiezza della strada gioverebbe ancora a smorzare l'effetto assordante del transito stesso.

Mi pare che anche noi, poveri infelici destinati a vivere in Via Mazzini, abbiamo diritto ad un po' di quiete, per cui ci raccomandiamo al R. Commissario perchè voglia provvedere.

Grazie, egregio signor Direttore, della cortese ospitalità, e riconoscente mi creda

dev.mo

Segue la firma.

Rassegna Teatrale

La critica è stata definita l'arte degli eunuchi o degli impotenti intellettuali.

Sarà giusto, ma devono convenirne con me i lettori che la professione del critico è bella sotto un duplice punto di vista. Vi dà agio a dar sfogo alla bile causata da una cattiva digestione e risparmiare il bicarbonato di soda che dilata il ventricolo. E poi, credete a me, il criticare su tutto e su tutti, vi conferisce una certa aria di superuomo, di uomo *vissuto* che tutto ha veduto, che tutto ha conosciuto, mentre il più delle volte è

un manto, non sempre pulito, che nasconde dei perfetti imbecilli. Ne conosco tanti io di queste sublimi vacuità cerebrali!

Questa volta però, malgrado tutta la mia buona volontà, non riesco ad immergere il bisturi della critica nello spettacolo che il buon Ivaldi ci ha preparato al Garibaldi. L'audace operosità di Ivaldi mi ha fatto un tiro birbone (e dire che di audacie intellettuali ne ha avute parecchie, per esempio quella di cambiare gli uomini in donne nella *Linda* di non lontana memoria.)

Un *Ballo in maschera* è uno spettacolo non buono, ma ottimo, bisogna riconoscerlo.

Ottimo per gli artisti tutti senza eccezione; decorosa e propria la messa in scena. Anche l'orchestra, che fu sempre il tallone d'Achille, è progredita, e ciò si deve molto a nuovi elementi; e specialmente alla intelligente operosità del maestro Carlo Schneider. Dico nuovi per modo di dire; sono artisti provetti che in teatri primari e concerti affermarono la loro valentia. Intendo parlare del violinista Caratti e flautista Giuso nostri concittadini e il ligure Cerutti primo clarino. Pare impossibile che un ligure possa comprendere ed esplicare con tanta maestria la melodia dei suoni, arte tanto fine e delicata. Ma ogni regola ha la sua eccezione, ed accettiamola negli utili.

Un po' manchevole è la massa corale, ma un maggiore studio ed affiatamento supplirà a questa lieve deficienza. La solerzia capace del M. Ricci ce ne dà sicuro affidamento.

Dovrei parlare degli artisti, ma se lo facessi secondo il loro merito il Direttore mi destituisce perchè gli rubo lo spazio alle discussioni sulla pubblica cosa; tutte quelle oscure parole che piacciono tanto alle persone serie. L'arte è roba da pazzi e da disperati. E questo è il secolo dei savi e del..... biglietto da mille, e per quest'ultimo io posso cantare con *Renato*:

« O dolcezze perdute! o memorie »

La signora M. Liddel, figura squisitamente muliebre, artista nell'anima corretta nella espressione della passione che la anima, ha voce potente, intonazione sicura, esprime con efficacia tutta la drammaticità del personaggio che incarna, è un' *Amelia* impareggiabile.

Oscar, il biondo paggio, meglio che nella signora A. Yelson non poteva essere personificato. Una *silhouette* fine, un viso dolce come quello di una fata, due occhioni che rievocano alla memoria un sogno d'un tempo lontano...; fermati, *Solitario*, perchè caschi nel patetico, e..... adagio nelle voltate. La signora Yelson ha voce chiara, limpida, scintillante come acqua cristallina che zampilla da viva fonte, ha le flessuosità del giunco che s'insinua e vi avvince. Quest'artista è una superba affermazione nell'arte lirica; Acqui sarà un giorno orgogliosa d'averle dato il battesimo dell'arte.

Bene la signora G. Guidi sotto le vesti di *Ulrica*, interpreta con drammaticità e sicurezza la sua parte.

Ottimo il tenore signor E. Cunego, dotato di mezzi vocali estesi, sicuro nella espressione, questo giovane avrà certamente un brillante avvenire in arte.

E gli è degno compagno il baritone signor L. Barbarani colla sua voce rotonda, eminentemente drammatica sia che pianga sul suo amore infranto, sia che assapori la gioia della vendetta.

Il basso sig. A. Cortellazzo è una apprezzata conoscenza acquese, lo abbiamo gustato nella *Mignon* ed oggi ne constatiamo il sempre crescente successo. Bene il suo fratello siamese nel pensiero della vendetta, il signor L. Kamerstein, ha voce robusta; correttissimi ambedue nella frase e nel gesto.

Ed ho finito, perchè se continuo, la minacciata destituzione da critico si avvera, e allora invece che di dispesia per soverchio cibo, malattia da *rentier*, il Direttore mi fa morire per soverchio raggrinzamento di ventricolo, dovuto al vuoto pneumatico fattosi al suo interno per difetto di cibo.

Si ripeterebbe proprio il caso di molti anni fa, quando dovetti ammazzare un mio giornale per mancanza di fondi; annunziai la grande sciagura ai miei sette lettori che lo facevo per..... mancanza di spazio.

il Solitario.

Contro una insinuazione

Sul n. 21 della *Gazzetta d'Acqui*, in un articolo sopra la mercuriale dei bozzoli firmato *Uno del Consiglio* si fanno allusioni specifiche alla mia persona.

Se l'autore dell'articolo, prima di dettare sentenze a vanvera, avesse assunte precise informazioni sul sistema da me usato per la vendita del seme bachi, forse non avrebbe scritte delle frottole ed anche evitato certe insinuazioni che rivelano sentimenti non troppo delicati.

Ma poichè egli domanda spiegazioni, eccole.

L'aggio che io concedo ai produttori che acquistano il seme bachi da me, non è punto subordinato dall'obbligo di cedermi i bozzoli. Ossia, mentre io sono in dovere di ritirare la merce al prezzo pattuito il produttore è libero di cederla o non, padronissimo a raccolto compiuto di venderlo a qualche altro compratore, se più non gli garba la mia offerta. Quindi l'impegno è soltanto mio ed il produttore conserva piena libertà d'azione.

Veda dunque l'articolista della *Gazzetta* quanto fossero vuoti i suoi dubbi.

F. V.

Esposizione di Milano 1906

“ COMITATO UFFICIALE ALLOGGI ”

Il Comitato Ufficiale Alloggi, a smentire falsi allarmi circa la difficoltà di alloggio in Milano pei visi-